

RIFONDAZIONE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE SVIZZERA DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Ticino Comunista

Nell'era del tramonto delle ideologie, della fine dell'identitarismo operaio e di classe, in Ticino, parte di una Svizzera profondamente e storicamente borghese, (ri)nasce il partito comunista. La decisione di cambiare nome è stata presa a larga maggioranza dai delegati della sezione ticinese del Partito del Lavoro, in occasione del congresso svoltosi qualche settimana fa. Si tratta di una scelta ampiamente ponderata e discussa tra le compagne e i compagni ticinesi.

La decisione è stata accettata con rispetto dagli organi nazionali del Partito del Lavoro e sarà motivo di discussione un «nuovo» soggetto identitario da affrontare sicuramente anche a livello nazionale. Le ultime elezioni politiche svizzere sono state un segnale da non sottovalutare. Se in alcune realtà (Ticino, Neuchâtel), laddove il PdL si è presentato con il proprio simbolo, i consensi sono aumentati, in altre realtà nelle quali ci si presentava con altri Partiti o gruppi (liste uniche per intenderci), i risultati sono stati deludenti. Questo, deve far riflettere anche i partiti della sinistra italiana. Da più parti si auspicano liste unitarie per le amministrative del 2008. Siamo sicuri che sia veramente vincente presentarsi con un simbolo che sarà espressione di un compromesso pattuito a tavolino?

Da qualche giorno è ripartita, forse mai interrotta, la caccia alle streghe nei confronti dei comunisti. Un deputato dell'UDC italiano (che differenza c'è con quello svizzero?) ha proposto di riformare la XII norma transitoria della Costituzione, quella che prevede il divieto dell'apologia di fascismo, stabilendo anche il divieto dell'apologia del comunismo. Come dichiarato da alcuni dirigenti nazionali del Prc, questa proposta non va sottovalutata, perché - sulla scorta di una risoluzione dal significato analogo presentata nella sede del Parlamento Europeo - si inserisce in una insopportabile ondata di revisionismo che, appunto, rende legittime e comunemente tollerabili affermazioni così gravi. Dieci anni fa non sarebbe stato possibile. Il deputato in questione dimentica, inoltre, che quella Costituzione fu firmata proprio da un comunista, Umberto Terracini. Dopo la caduta del Muro di Berlino, quando si parla di comunismo vengono menzionati soltanto i lati bui di quella storia, dimenticando (volutamente) che la storia del comunismo è la storia di donne e uomini che hanno liberato molti Paesi europei dalla dittatura fascista e dalle truppe naziste, di donne e uomini che hanno costruito e difeso, giorno dopo giorno, la democrazia in Italia e altrove. Persone che hanno lottato per la difesa dei propri diritti e per la libertà.

Grazie compagne e compagni del Ticino per avercelo ricordato!
ALESSANDRO CALAPRICE
SEGRETARIO FEDERAZIONE
PRC SVIZZERA



Roma, manifestazione del 20 ottobre
Foto: Alessandro Calaprice

Una partecipazione quindi decisamente superiore alle più rosee aspettative, a conferma della «voglia di politica» che continua a pervadere una grande parte della sinistra italiana. Voglia di politica e di partecipazione, di rappresentarsi in prima persona, di essere parte attiva con le proprie idee e le proprie proposte (e non solo di scrivere un nome sulla scheda di qualche primaria, per delegare poi tutto ai leader), come alternativa al degrado del sistema e come risposta alla retorica sull'antipolitica sparsa a piene mani in questi ultimi mesi.

Una manifestazione contro il governo?

Malgrado l'intenzione dei promotori della manifestazione di esercitare un forte richiamo al rispetto del programma dell'Unione e di non trasformare questo evento in un corteo anti-Prodi e anti-governo, l'insoddisfazione per l'operato di questo esecutivo era palpabile. Ciò nonostante la manifestazione non è stata contro il governo e non aveva l'obiettivo di farlo cadere, come molti commentatori interessati avevano scritto in precedenza. Al contrario. La grande partecipazione alla manifestazione è invece nello stesso tempo una richiesta forte al governo e all'Unione di fare ciò per cui sono nati, di rispondere alle aspettative sollevate nella «sinistra popolare» (come lo stesso Prodi l'ha definita) e alla crisi della politica non solo ripartendo dal programma, ma abbandonando l'idea tutta quantitativa del risanamento economico avviando invece il risanamento sociale e la redistribuzione della ricchezza; una risposta alla deriva moderata della coalizione innestata sia dall'attivismo mastelliano e dipietrista, sia, soprattutto, dal modo in cui sta nascendo il Partito Democratico.

Non è quindi il milione di partecipanti alla manifestazione del 20 ottobre a mettere in discussione le ragioni e i programmi per cui è nato il governo Prodi. L'adesione alla manifestazione e il modo con cui si è svolta, sono stati da questo punto di vista una risposta chiara ai soloni che nelle settimane precedenti, dalle pagine dei quotidiani e dai comodi studi dei talk show, avevano predicato sull'«inutilità o sulla pericolosità per il governo di questo appuntamento».

Una presenza dall'Europa

Tra le tante bandiere e tra le centinaia di migliaia di persone, nel variopinto corteo del 20 ottobre erano presenti anche migliaia di lavoratori e lavoratrici migranti, a conferma di come il tema della precarietà si intrecci inestricabilmente con quello della condizione migrante e dei diritti di cittadinanza.

Tra loro anche una folta delegazione di militanti di Rifondazione dalla Gran Bretagna, dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia. Portando lo striscione del Circolo di Bruxelles, abbiamo voluto testimoniare come il tema della precarietà non sia una peculiarità solo italiana. Pur coniugandosi in modo diverso nel contesto dei vari paesi la precarizzazione delle condizioni di lavoro, a partire ad esempio dalla messa in discussione dei contratti collettivi di lavoro, e l'attacco allo stato sociale sono una tendenza che si sta diffondendo in tutta Europa, contro la quale è necessario mettere in campo un movimento che sappia superare i confini nazionali. La nostra partecipazione alla manifestazione del 20 ottobre ha voluto quindi costruire un collegamento, un ponte anche simbolico tra le lotte in corso nei vari paesi in cui abitiamo (ad esempio in Francia, in Svizzera ed in Germania). Molti e molte compagne e compagni sono venuti a salutare la nostra presenza, contenti di scoprire che gli italiani all'estero non siano appiattiti sulla retorica moderata trasmessa con cui vengono spesso illustrati dai media. Noi l'avevamo sempre saputo.

La sinistra (quella vera) si mobilita

Guglielmo Bozzolini e Carmen Faso. **Ascoltare attentamente la piazza potrà, forse, salvare la vita del governo Prodi. La grande manifestazione dello scorso 20 ottobre ha mandato molti segnali all'attuale governo, segnali che vanno recepiti al più presto per il bene del nostro paese.**

L'arrivo a Piazza Esedra verso le due del pomeriggio del 20 ottobre, punto di partenza della manifestazione indetta da Il Manifesto, Liberazione e Carta immediatamente appoggiata da PRC e PdCI, non prometteva nulla di buono. L'impressione iniziale era di una piazza non piena. Insomma, non imperava l'ottimismo. E' innegabile che PRC e PdCI si fossero messi pesantemente in gioco nell'organizzare una manifestazione vista da più parti come un atto di protesta anti-governo. La possibilità che l'appello ai militanti, ai movimentisti, al popolo della sinistra non sortisse l'effetto sperato avrebbe potuto colpire duramente i due partiti con conseguenze difficilmente immaginabili, ma sicuramente negative.

Qualche ora dopo ci siamo accorti del nostro errore di valutazione: la testa del corteo, infatti, era già ben oltre la nostra postazione. In realtà, eravamo tantissimi: 500 mila a detta delle forze dell'ordine, un milione a detta degli organizzatori. Eravamo talmente tanti che la coda del corteo ha raggiunto Piazza San Giovanni in Laterano solo verso le sette di sera.

La precarietà.

Il tema centrale negli slogan, negli striscioni, nei volantini distribuiti, negli interventi dal palco, era uno solo: la precarietà. Una condizione che affligge milioni di persone in Italia (ed in Europa), che condanna ad una condizione di costante incertezza, che impedisce di progettare qualsiasi aspetto del proprio futuro. Precarietà lavorativa che colpisce gli affetti e che rende la vita spesso difficilissima, precarizzando il complesso dell'esistenza delle persone, sia nelle condizioni materiali che nelle relazioni sociali. Senza dimenticare l'altra grave questione delle retribuzioni insufficienti, tra le più basse in Europa, inadeguate al costo della vita e

all'aumento vertiginoso dei prezzi con l'entrata in vigore della moneta unica europea. Sono state molte le testimonianze di precari lanciate dal palco allestito in piazza. Particolarmente efficace l'intervento di Ascanio Celestini, notissimo attore e autore teatrale romano che da due anni si occupa delle vicende dei lavoratori precari dell'Atesia (presenti anch'essi nel corteo), il più grande call-center d'Italia con sede a Roma.

Grande manifestazione non solo dal punto di vista numerico, ma anche della ricchezza delle diverse realtà presenti. Le numerosissime bandiere rosse di Rifondazione e dei Comunisti Italiani, non hanno infatti oscurato la partecipazione di associazioni, organizzazioni di volontariato, strutture sindacali, collettivi di precari/e, organizzazioni studentesche, femministe, gay lesbiche e transgender, pacifiste, ecc., a conferma del carattere irriducibilmente plurale del movimento e della sinistra italiana.

Consistente la presenza di compagne e compagnie della CGIL, nonostante la circolare della segreteria che impediva l'uso delle bandiere confederali. Con le pettorine gialle di Lavoro e Società, con le bandiere della Fiom o di alcune strutture territoriali, dietro qualche striscione di protesta (Io CGIL, e tu?; 100 anni di storia sventuti al PD; ecc.), oppure più semplicemente con il distintivo rosso all'occhiello erano infatti moltissimi i militanti sindacali presenti, a conferma dell'impossibilità di appiattire il pluralismo interno.

Incomprensibile invece l'assenza dei vertici di Sinistra Democratica, il movimento politico nato dalla scissione dei DS. Molti dei loro esponenti, tra cui numerosi parlamentari, sono scesi in piazza a titolo personale, ma il loro partito ha deciso sino all'ultimo di non prendere una posizione netta in merito alla manifestazione.

Il G8 divide l'Unione

Sara Menafra. **Bocciata l'indagine su Genova 2001: assenti i socialisti e contrari Idv e Udeur. Il Prc: «Intervenga il governo». Amato: «Vedremo, lasciamo fare i processi». Tratto da Il Manifesto, edizione del 31 ottobre scorso.**

Cattivi pensieri

Cosa accomuna la politica e la cucina? Niente a prima vista, ma termini come ricetta, dosaggio ed altri sono di uso comune per entrambe.

E poi la storia non è piena di accordi politici fatti a tavola approfittando del clima rilassato e disteso che si crea gustando una buona pietanza?

Questo vale per la politica ad alto livello, ma a noi poveri elettori di sinistra quale piatto/partito vogliamo ci venga servito in tavola?

Immaginiamo che un ideale Partito Della Sinistra sia come un Piatto Di Spaghetti, come dovrebbe essere, quali ingredienti dovrebbe avere secondo voi?

Prima di tutto della pasta fresca di grano duro di marca DS, poi un bel sugo rosso al pomodoro di SD, molti cuochi non disdegnano un cucchiaino di olio VERDE di oliva crudo e i buongustai aggiungono un bel po' di peperoncino rosso di PRC che è quello che dà verve al tutto ed ha molte proprietà terapeutiche.

Stimola infatti la digestione, protegge dal cancro alla prostata è antibatterico, antitumorale, antifascista e persino afrodisiaco, cosa volete di più!

E invece cosa ci tocca vedere, il piatto/partito del PD, che si vorrebbe (dovrebbe) essere di sinistra, lo si fa con pasta DS presa da resti di magazzino scaduti e condita col burro dei DL, sostanza che nuoce alla salute degli allergici al lattosio e alza il tasso di colesterolo.

Questa vivanda verrà probabilmente consumata da diversi elettori perché mangiare/votare pur bisogna, ma sicuramente a denti stretti, e non è detto che presto non sia pronto il piatto/partito ideale, forse meno abbondante ma dal gusto e dal sapore sicuramente migliore.

BUON APPETITO (ai forti di stomaco...!)

Il tifone della crisi di governo s'era appena placato che ieri (il 30 di ottobre scorso ndr) la commissione parlamentare di inchiesta sul G8 ne ha nuovamente gonfiato le nuvole. Con un blitz neppure troppo originale, centrodestra, Italia dei valori, Udeur e socialisti (assenti) hanno messo al tappeto la proposta presentata dalla maggioranza. Almeno per il momento, la legge che propone di indagare sui fatti del G8 non esiste più: il testo elaborato dal relatore Gianclaudio Bressa (Pd) è stato bocciato e, fino a ieri sera, non era chiaro se l'aula potrà ugualmente discutere dell'istituzione di questa commissione o se la partita si sia chiusa così. Più dei parlamentari del centrodestra che si sono presentati in massa al momento del voto, a sorprendere i sostenitori della proposta è stata l'assenza dei due parlamentari socialisti, Cinzia Dato e Angelo Piazza. In teoria, il centrosinistra avrebbe potuto contare su una maggioranza solida: su quarantatremembri, ventidue sono dell'opposizione e ventisei della maggioranza, escluso il presidente Luciano Violante che s'è dato la regola di astenersi dinanzi a tutte le proposte.

Idv e Udeur hanno sempre detto di essere contrari, ma anche senza di loro il testo sarebbe dovuto passare, per un voto appena. Decisivi i socialisti, che fino all'altroieri sembravano convinti del testo presentato da Bressa: «Nei mesi

passati - spiega lui - Angelo Piazzami aveva spiegato di essere contrario ad una proposta che si sovrapponesse ai processi in corso. E infatti il mio testo parlava di «ricostruzione dell'accaduto», senza riferimenti a fatti specifici. Una formulazione che, mi aveva detto, lo convinceva». Invece, ieri mattina Angelo Piazza non s'è presentato in commissione e Cinzia Dato ha speso il cellulare spiegando poi, tramite agenzie di stampa, di essere poco convinta della proposta avanzata. Un fulmine inaspettato per la maggioranza, che a quel punto ha subito l'assalto dei parlamentari della destra senza poter reagire.

Le ragioni delle poltrone

Le ragioni dello smacco paiono essere molteplici. Secondo alcuni c'entra anche il tira e molla per un rimpasto di governo. Nell'ipotesi che, passata la finanziaria, Prodi si metta a capo di un governo bis, le due metà della Rosa nel pugno vogliono entrambe un posto a tavola. I radicali non intendono mollare lo scranno della Bonino e i socialisti, per ora senza dicasteri, reclamano una posizione altrettanto prestigiosa. Ma poi, c'entra il G8, col suo carico di accuse agli attuali vertici delle forze armate. Se Antonio Di Pietro («Un'inchiesta sui fatti del G8 deve essere fatta tenendo conto dei comportamenti di tutti coloro che erano parti in causa; le questioni sono

due: i comportamenti dei manifestanti e quelli della Polizia») e Clemente Mastella («La commissione era nel programma? Non l'avevo letta») rivendicano la propria contrarietà, un ampio pezzo della maggioranza preferisce che la discussione su quel che accadde nel 2001 si svolga altrove. Anche se questo vuol dire archiviare una proposta che, per la verità, vede parecchi pareri contrari anche tra ex manifestanti e avvocati delle vittime dei pestaggi. «Non ho mai pensato che sul G8 non si dovesse indagare e in passato ho chiesto anche le dimissioni dell'allora capo della polizia, ma non voglio che questa commissione diventi un processo alle forze dell'ordine», dice il capogruppo della Rosa nel pugno socialista, Roberto Villetti.

Rifondazione, che della commissione ha fatto una bandiera, è andata su tutte le furie. «E' un atto gravissimo, si preferisce l'insabbiamento alla ricerca delle responsabilità per quanto accaduto», ha sbottato, duro, Paolo Ferrero. L'ira del ministro, e del presidente della Camera Bertinotti, potrebbe non bastare a riesumare la commissione. Anche perché palazzo Chigi ha fatto sapere di non voler intervenire. Il ministro degli interni Giuliano Amato l'ha detto meglio di tutti: «Qualcosa di veramente grave allora è successo. C'è un tribunale che sta accertando la verità, ed è stata la giustizia ciò che iddio ha inventato per accertare la verità degli uomini».

Basta con la violenza

Guglielmo Bozzolini. **Gli scontri di Berna riportano alla ribalta il problema della violenza nella manifestazione del primo maggio**

Lo scorso 6 ottobre nel tentativo di impedire una manifestazione elettorale dell'UDC (il partito di destra del Consigliere federale Blocher che risulterà poi uno dei vincitori delle recenti elezioni) un piccolo gruppo di autonomi ha assalato la Piazza Federale, cogliendo di sorpresa la polizia. Le immagini degli scontri e delle devastazioni, ampiamente riprese dalla stampa e dalla televisione, hanno completamente oscurato la pacifica contestazione nel frattempo in corso sull'adiacente piazza della cattedrale, nella quale centinaia di pacifici bernesi manifestavano il loro dissenso contro la xenofobia di Blocher e soci, e hanno costituito il più grande spot elettorale nella pur già lussuossima campagna elettorale dell'UDC. Secondo quasi tutti gli osservatori nessun manifesto, nessuna inserzione e nessuna iniziativa ha mobilitato a favore della destra come gli scontri e le violenze dei «black blocker». La vicenda bernese ha quindi ridato dimensione nazionale ad un dibattito in corso da mesi nella sinistra zurighese, in merito alle manifestazioni del primo maggio, funestate da metà degli anni novanta dagli scontri tra autonomi e polizia che regolarmente esplodono al termine del comizio sull' Helvetiaplatz, non appena la polizia tenta di impedire che la Nachdemo autonoma raggiunga il centro cittadino.

Il continuo escalare della violenza, per il quale la polizia zurighese è tutt'altro che innocente, ha via via allontanato sempre più lavoratori e lavoratrici dal corteo e dalla festa e contemporaneamente concentra l'attenzione dei media, «spegnendo» l'informazione sui temi politici al centro delle manifestazioni. Paradossalmente la Nachdemo ha ormai di fatto perso qualsiasi contenuto politico comprensibile ed in buona parte si è trasformata in una sorta di appuntamento del turismo della violenza, in cui centinaia di ragazzi e ragazze raggiungono Zurigo per divertirsi a guerreggiare con la polizia, come in occasione di alcune partite di calcio.

Salvare il primo maggio

Per cercare di spezzare la dinamica regres-

siva la cui conseguenza sarebbe lo svuotamento della portata politica delle manifestazioni e forse, come proposto da alcuni consiglieri cantonali UDC, la sua stessa scomparsa dal calendario, il sindacato Unia ha presentato alcune proposte al Comitato Primo Maggio, il forum che raccoglie tutte le organizzazioni che partecipano alla festa (tra soprattutto moltissime organizzazioni dei migranti) e che di fatto hanno il peso preponderante nell'organizzare la partecipazione al corteo.

Le proposte presentate da Vasco Pedrina a nome dell'Unia, come condizione affinché si possa proseguire ad organizzare una manifestazione unitaria e il sindacato non ne allestisca una separata, sono sostanzialmente tre: separare festa e corteo, in modo da rendere più facile la sicurezza della festa stessa; accordare al sindacato la regia unica del corteo e quindi il potere di assumere tutte le scelte organizzative, ecc., che ritenesse utili per la sicurezza; chiedere ad ogni organizzazione che partecipa alla manifestazione di esprimersi con chiarezza contro la violenza.

La prima condizione è stata di fatto, anche grazie al calendario, accettata senza grandi problemi, sulle altre due è invece in corso una non facile discussione all'interno del Comitato. Se da

un lato è evidente che il sindacato non possa pretendere di ridurre la soggettività politica e il protagonismo delle varie organizzazioni partecipanti, nello stesso tempo è evidente che la manifestazione abbia bisogno di una regia più forte ed efficace e che solo il sindacato stesso la possa garantire.

Il nocciolo vero delle differenze è il rifiuto della violenza. Per molte organizzazioni che si definiscono rivoluzionarie e che ancora credono nella lotta armata è difficile esprimersi contro la violenza, si tratti anche solo del primo maggio. Noi riteniamo invece che questo passo vada fatto. Siamo infatti convinti che la violenza politica non solo non abbia alcuna ragione di essere esercitata in un paese democratico, ma serva solo a scatenare la repressione e a fornire strumenti alla destra per chiudere i già esigui spazi per la costruzione di un'alternativa politica e sociale. E' ora quindi di pretendere che tutti coloro che manifestano al nostro fianco al primo maggio e in qualsiasi altra occasione, chiudano definitivamente con le ambiguità e si pronuncino con chiarezza contro l'uso della violenza. Non servirà probabilmente ad impedire gli scontri, ma impedirà di massacrarci.



INDIRIZZO:

RIFONDAZIONE, POSTFACH 1042,
4123 ALLSCHWIL
EMAIL: RIFONDAZIONE@RIFON-
DAZIONE.CH

REDAZIONE:

CARMEN FASO, VALERIO BONAN,
GUGLIELMO BOZZOLINI, ALES-
SANDRO CALAPRICE, MARIO
COSSELLU GABRIELLI, UMBERTO
FANTAUZZO

STAMPA

IMPRIMERIE COPÉ, LUSSEM-
BURGO

TIRATURA:

1000 COPIE

Tolleranza zero alla romana

Guglielmo Bozzolini. **Dopo un'estate dedicata quasi totalmente al delitto della villa di Gariasio, alle perizie dei Ris e alle testimonianze dei vicini di casa della vittima e del presunto colpevole, il circo mediatico italiano la scorsa settimana si è concentrato sull'effero delitto di una donna, Giovanna Reggiani, nei pressi della stazione di Tor di Quinto della metropolitana romana.**

Questa volta però nessun dibattito in punta di consulenza scientifica, nessuna discussione colpevole o innocente: il colpevole è stato subito trovato (pare). Si tratta di un immigrato rumeno residente nella vicina baraccopoli. E' stato immediatamente individuato grazie alla coraggiosa testimonianza di una sua connazionale «vicina di baracca». Il delitto avrebbe conquistato le prime righe dei giornali per un giorno e sarebbe poi caduto nel dimenticatoio, come tantissimi altri degli ultimi mesi e come quello contemporaneo di una studentessa straniera nella tranquilla Perugia e di una giovane donna stuprata all'uscita di una discoteca a Cagliari.

Lo sceriffo Veltroni

Questa volta però è diverso. Il sindaco di Roma ha deciso che fosse così. Walter Veltroni lo ha infatti subito trasformato in un caso politico e soprattutto di politica d'immigrazione, chiamando in causa la libera circolazione delle persone e le responsabilità del governo della Romania. Prodi lo ha seguito a ruota ed il governo ha emanato immediatamente, in una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri, il pacchetto sicurezza che era stato bloccato solo qualche settimana prima, inserendo in più la possibilità per i prefetti di espellere i cittadini comunitari (l'espulsione degli extra comunitari è già prevista nella Bossi-Fini) per motivi di pubblica sicurezza.

Con questa mossa il nuovo leader del partito democratico ha deciso di cavalcare il tema della sicurezza e di darsi un'immagine da novello Rudolph Giuliani, il sindaco newyorkese della tolleranza zero, o da versione italiana di Sarkozy, che con la repressione nelle banlieu ha avviato la scalata alla presidenza. Ne il prode Walter, ne i suoi adepti sembrano però porsi alcuni problemi. Mi

limito a citarne solo tre:

— Criminalizzare tutti gli immigrati rumeni per i delitti commessi da alcuni di loro, è come se negli Stati Uniti avessero espulso tutti gli italiani a causa di Al Capone, Lucky Luciano, Joe Roselli e alcune centinaia di loro soci. Serve solo a sollevare l'indignazione generale tra gli immigrati che vedranno lo stato italiano sempre più come un nemico di cui avere paura.

— Tanta retorica sulla delinquenza legata all'immigrazione e tanta polemica contro il governo rumeno che non sa come si sta in Europa sono quanto meno imbarazzanti e assolutamente ipocrite se pronunciate dai leader politici di un paese che ha esportato la criminalità organizzata in mezzo mondo. La strage di Duisburg non è un episodio del passato, è avvenuto quest'estate. Le autorità tedesche cosa avrebbero dovuto fare? Chiedere l'espulsione dell'Italia dall'UE?

— Il presunto (la presunzione d'innocenza vale sempre per tutti, anche per i rumeni) autore del delitto è stato catturato grazie alla pronta testimonianza di una sua connazionale. Siamo sicuri che sarebbe sempre avvenuto lo stesso se si fosse trattato di italiani? Siamo sicuri che il giro di vite contro gli immigrati non serva piuttosto a scoraggiare e penalizzare quelli e quelle che come la coraggiosa testimone scelgono di collaborare con la giustizia nonostante non siano in possesso di un permesso di soggiorno, rischiando di persona?

Di tutto questo a Walter, come si dice a Roma, nun je 'po frega de meno. A lui interessa profilarsi come un leader deciso e il partito democratico come un partito d'ordine e disciplina (ci suona tristemente familiare...).

Anche sul piano dell'efficacia quanto deciso dal governo mostra qualche crepa. Proprio l'episodio in que-

stione mostra infatti come l'importante non sia espellere gli immigrati che delinquono, ma essere sicuri che chi commette reati scontati la pena e che i colpevoli vengano accertati in tempi brevi. Il meccanismo dell'espulsione ha già dimostrato tutti i suoi limiti e i suoi effetti perversi nel caso dei cittadini extracomunitari. La vicenda ha avuto comunque per il buon Walter un piccolo effetto boom-rang. Le immagini della baraccopoli di Tor di Quinto e la notizia che in città ce ne sono altre centinaia ha infatti permesso di vedere in quali condizioni di degrado siano costrette a vivere decine di migliaia di persone nella città eterna delle feste del cinema. Il filmato della stazione della metropolitana ha fatto vedere una situazione di incuria inaccettabile per una capitale europea della portata di Roma.

In questi giorni un giornale distribuiva il DVD del film di Vittorio De Sica "Miracolo a Milano". Nessuno potrebbe mai immaginare che quelle condizioni siano di nuovo attuali in Italia. Ce lo ha fatto vedere la televisione. Ed è chiaro che nelle baraccopoli non crescono l'integrazione e il rispetto per gli altri e per le leggi. La realtà, tristemente, non è un film di De Sica. L'intolleranza può solo produrre altra violenza. Ne è prova il fatto che, in seguito all'omicidio di Giovanna Reggiani, un gruppo di dieci picchiatori ha pensato bene di sfogare la propria rabbia cieca malmenando 4 cittadini rumeni all'uscita di un centro commerciale di Tor bella Monaca, un quartiere periferico di Roma. Una delle vittime della spedizione punitiva è stata ricoverata d'urgenza in ospedale. E' questo che vogliamo davvero per il nostro paese? Ronde cittadine di persone accecate dalla rabbia e dalla xenofobia che pensano di farsi giustizia da se? Non e' con la violenza che si combatte la violenza.

Elezioni svizzere

Come era nelle previsioni della vigilia il partito di destra, «di estrema destra» secondo The Independent del ministro Blocher la UDC/SVP, non solo si è riconfermato il più votato partito svizzero (29%) ma ha anche aumentato del 2.3% il suo consenso: in forte perdita il Partito socialista (19.5%), meno 3.8%.

Salgono anche i Verdi che si attestano intorno al 10% con un aumento del 2.2%, mentre dei due partiti di centro, il Partito Radicale (15.6%) pur diminuendo del 1.5% si piazza davanti ai Popolari Democratici (14.6%) che aumentano dello 0.2%.

Pollice verso per La Sinistra Alternativa ed il Partito del Lavoro con significative perdite di consensi a Zurigo, a Ginevra perdono un deputato, nel canton Vaud il PDL riesce a far eleggere solo uno dei suoi due rappresentanti e sarà presente con Marianne Huguenin al Consiglio Nazionale.

In risalto la redistribuzione dei consensi all'interno dei due schieramenti, la UDC/SVP si rafforza a spese dei Liberal/Radicali, mentre c'è un travaso di voti dal Partito Socialista ai Verdi.

Quindi si potrebbe dire che, come alcuni commentatori avevano previsto, non cambia niente, o poco, ma non è così: anche se il presidente Maurer ha ribadito il suo appoggio alla concordanza, forte del successo elettorale la UDC/SVP pretenderà di avere per i suoi ministri i dipartimenti chiave.

Ma non solo, tenterà di sostituire il suo troppo tiepido e poco allineato Schmid con un «hardliner», oltre a tentare di non fare eleggere gli invisi Leuenberger socialista e il radicale Couchepin.

Inoltre diventa irrealistico alla luce di questi risultati, anche il proposito pre-elettorale del segretario dei socialisti Fehr (vero sconfitto di queste elezioni) di non far rieleggere Blocher.

Tra tante note negative una speranza, per la prima volta un deputato di colore, Ricardo Lumengo, giurista, nato in Angola, in Svizzera a 20 anni come richiedente d'asilo, in seguito naturalizzato, siederà per 4 anni sui banchi del Palazzo Federale.

Dei 200 seggi 59 (il 29,5%) è stato conquistato dalle donne, erano 50 nel 2003.

Questi i dati per il Consiglio Nazionale, ora i riflettori si spostano sui ballottaggi per i seggi non ancora assegnati alla Camera degli Stati; di particolare interesse Zurigo, Losanna e Ticino.

La crisi della politica italiana

Mario Gabrielli Cossellu. **Si è svolto il 10 ottobre scorso a Bruxelles, presso lo storico «Espace Marx» della capitale belga, un incontro-dibattito dal titolo «La crisi della politica italiana - Risposte e proposte di sinistra», con la partecipazione dei deputati europei della Sinistra italiana (Rifondazione Comunista, Sinistra Democratica, Comunisti Italiani e Verdi).**

L'iniziativa della serata è nata dal lavoro unitario delle organizzazioni locali dei quattro partiti di sinistra e ambientalisti a Bruxelles e in Belgio - e grazie alla collaborazione e disponibilità dei rispettivi gruppi del Parlamento Europeo - con il proposito di confrontare gli eurodeputati con i connazionali sulla denuncia della crisi della politica in Italia e i suoi vari aspetti: l'antipolitica e l'antipartitismo, la questione morale, il ruolo dei partiti e della democrazia parlamentare... senza naturalmente perdere di vista l'attualità politica e sociale italiana, nonché quella degli Italiani all'estero.

Tutto questo, nel quadro delle prospettive sulla costruzione di un'unità a sinistra tra le forze di ispirazione comunista, socialista e ambientalista, in Europa come in Italia. In questo senso, lo scopo è di porre le basi politiche ed organizzative per un'unità di azione sul territorio: come sottolineano gli organizzatori, «gli obiettivi dell'incontro sono di rilanciare, con un dibattito dinamico e propositivo, la partecipazione attiva, vera risposta all'attuale crisi della politica, e di consolidare il percorso unitario delle forze ambientaliste e di sinistra in Europa e in Italia».

Domande e risposte a tutto campo

Nella sala piena di connazionali di Bruxelles e non solo, si sono prestati a rispondere alle loro domande ben 9 eurodeputati italiani: Vincenzo Aita, Giusto Catania, Giulietto Chiesa, Claudio Fava, Umberto Guidoni, Roberto Musacchio, Pasqualina Napoletano, Achille Occhetto e Marco Rizzo. Erano presenti inoltre il presidente dell'ANPI Belgio, Ennio Odino; il responsabile del Dipartimento Esteri del PRC/SE, Fabio Amato; e il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, a Bruxelles in occasione di una sessione del Comitato delle Regioni. Dopo le note iniziali di presentazione da parte degli organizzatori (Lanfranco Fanti di Sinistra Democratica, Mario Gabrielli Cossellu di Rifondazione Comunista e Roberto Galtieri dei Comunisti Italiani, come moderatore), si è sviluppato un intenso e a tratti anche polemico dibattito, su tutta una serie di questioni proposte dal

pubblico, tra le quali: il «grillismo» e la necessità di rispondere ai temi critici che certe manifestazioni tra «politica» e «antipolitica» comunque sollevano; le categorie della politica e della sinistra di fronte alle nuove condizioni politiche e sociali del paese, comprendendo anche la nascita del Partito Democratico; la situazione attuale della Sinistra al governo su temi concreti e cruciali come il lavoro, la precarietà e le pensioni (di urgente attualità con la consultazione sindacale sul protocollo del 23 luglio, con risultati contrastanti), la pace (tra ritirata dall'Iraq e permanenza in Afghanistan, la base di Vicenza, le spese militari...), la redistribuzione e il riequilibrio economico e sociale, i diritti civili, ecc.

È emerso chiaramente che la Sinistra è cosciente delle difficoltà interne ed esterne ma allo stesso tempo anche delle opportunità del momento attuale, e che, al di là delle sue diverse anime e percorsi politici, culturali e personali che si traducono in differenze identitarie e divergenze su certi temi specifici, si è d'accordo sul fatto che sia necessario continuare a lavorare insieme, sempre più intensamente a tutti i livelli - dalle basi fino ai vertici -

intorno a tutti quei temi di comune interesse e sensibilità, in modo da trasformare la forza parlamentare e sociale della Sinistra in Italia e in Europa in risposte e proposte concrete e trainanti, che rappresentino una valida ed efficace alternativa al pensiero dominante centrista e neoliberalista.

Le prospettive di lavoro unitario

Durante la serata è stato anche diffuso un volantino programmatico, sottoscritto dalle organizzazioni di Bruxelles del PdCI, di SD e del PRC/SE, dal titolo «Costruire un'unità a Sinistra a Bruxelles e in Europa», che mette l'accento su alcuni temi di speciale interesse per gli Italiani all'estero: il rilancio delle istituzioni rappresentative (Com.It. e C.G.I.E.), la riforma e il potenziamento della rete consolare, il ruolo dell'associazionismo italiano, l'identità e l'integrazione attraverso la cultura, la lingua e l'informazione italiana all'estero. Su queste linee di lavoro, è stata annunciata la creazione a breve di un «Coordinamento Unitario» aperto alle organizzazioni di sinistra e ambientaliste di Bruxelles.

Riunione del 10 ottobre a Bruxelles
Foto: Mario Gabrielli Cossellu



Potere al popolo!

Carmen Faso. **La rivoluzione d'ottobre nel 1917 segno' un momento particolarissimo della storia del Novecento. Un momento in cui le giuste rivendicazioni degli strati piu' oppressi della societa' russa trovarono finalmente uno sbocco. Dando speranza ai proletari di tutto il mondo per l'avvento di un'era migliore.**

Durante le ultime settimane si e' verificato un fatto piuttosto curioso di politica «all'italiana» che ha efficacemente mostrato ancora una volta come una voglia di revisionismo permei alcune parti della societa' politica italiana. Il capogruppo alla Camera dell'UDC (partito d'opposizione guidato da Pier Ferdinando Casini), Luca Volonte', ha lanciato una proposta di legge di riforma costituzionale (senza suscitare particolari entusiasmi) per inserire il divieto di apologia del comunismo insieme al reato già previsto per il fascismo. Il bravo Volonte' dimentica come egli e i suoi compagni di partito, tutti noi, dobbiamo in larga parte ai comunisti la possibilita' di esprimerci liberamente. Potrebbe un Volonte' sedere in parlamento oggi senza l'enorme contributo dei pericolosissimi comunisti, senza i sacrifici fatti dai nostri partigiani? Probabilmente no.

Il prode deputato dichiara: «Staneremo uno per uno i fedeli amici di Lenin» (brano tratto da «La Repubblica» del 29 ottobre scorso). Vorrei appunto soffermarmi sul brano «...i fedeli amici di Lenin» e su quello che significa per un comunista oggi. Per fare questo, bisogna tornare all'inizio dello scorso secolo e piu' precisamente alla Rivoluzione d'Ottobre, avvenuta esattamente 90 anni fa.

La Storia

Nel 1917, in Russia si verificarono due rivoluzioni: quella di febbraio (dal 24 al 29) e quella di ottobre (dal 24 al 25). La prima rivoluzione causo' la caduta del governo zarista, sostituendolo con un governo provvisorio di membri della Duma che permise al Soviet (consigli operai) di San Pietroburgo di partecipare ai lavori in veste di consulente. Intanto, le condizioni di vita in Russia si face-

vano sempre piu' difficili, con proteste e scioperi frequenti contro il coinvolgimento della Russia nella prima guerra mondiale. Il tutto accompagnato dalla carestia e dal massacro dei soldati russi al fronte, vera carne da macello. Il governo provvisorio non fu assolutamente in grado di affrontare queste emergenze, causando una sofferenza ancora maggiore per gli strati piu' deboli ma anche piu' numerosi della societa' russa, operai e contadini, il proletariato. Tutto cio' contribuì ad un clima generale di grande smarrimento ed impotenza.

Stanchi di tutto questo, tra il 24 e il 25 d'ottobre del 1917 i Bolscevichi guidarono i contadini e gli operai alla rivoluzione, con lo slogan «Tutto il potere ai Soviet!». Nei giorni seguenti fu eletto ed istituito un governo dei soviet che diede inizio al progetto di societa' socialista che si era preposto. Condizione chiaramente inaccettabile per le potenze capitaliste di allora, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Francia e Giappone (interessatamente, le stesse di oggi) che, non curanti del disastro della Grande Guerra appena conclusa, attaccarono da piu' lati la Russia ora sovietica con l'aiuto di frange dell'esercito zarista e politici appartenenti all'ormai decaduto governo provvisorio. Cio' causo' una guerra civile lunga quattro anni che devasto' il paese, lasciandolo in ginocchio. Malgrado cio', la Russia avvio' un processo di ricostruzione cominciando con la nuova politica economica (NEP), (ri)divenendo in breve tempo una potenza mondiale (informazioni tratte dal sito www.marxist.org).

Il messaggio

Scriveva Leon Trotsky nella sua «Storia della Rivoluzione Russa»: «La civiltà' ha reso il proletariato la propria

bestia da soma...Scarsamente tollerato, ai margini della vita pubblica, il proletario si pone essenzialmente al di là della soglia della scienza. Lo storico e' in genere poco interessato al proletario, come il critico d'arte drammatica non si cura delle grigie figure intente a modificare la scena sul palco...ed a tirare a lucido i camerini degli attori...». Questa massa silenziosa di persone che ha attraversato i secoli della civiltà' umana, denigrata, manipolata, sfruttata, umiliata dai padroni, attraverso la rivoluzione d'ottobre e prima ancora con la costituzione dei soviet ha potuto finalmente far valere le proprie ragioni di esseri umani e non di bestie da soma (ricordando che il tutto nasce dalla rivoluzione francese). Tutto questo fa paura al potere consolidato (vedere l'interventismo delle potenze capitaliste straniere) poiche' sopprimere masse di persone che finalmente prendono coscienza dei propri diritti diventa impossibile. Ed e' contagioso; si allarga a tutti i proletari del mondo, poiche' il proletariato e' una condizione che non ha nazionalità. E' accaduto in passato, accadra' di nuovo, accadra' dovunque ci siano persone invisibili che un giorno si accorgeranno di esistere e rivendicheranno il proprio diritto alla visibilità e al potere decisionale. Il riscatto di chi ha dovuto sempre soccombere ai soprusi dei piu' forti, dei potenti e delle chiese e' infatti il coronamento del sogno comunista: una societa' equa, giusta, senza gradini di importanza o autorevolezza, generosa con chi ha meno, solidale e rispettosa della dignità' umana. Detto in altri termini, una societa' che non valuti le persone in base a quello che hanno, ma per quello che sono. Se Volonte' si riferiva a questo tipo di visione come appartenente agli «amici di Lenin» beh, che ci stani pure. Anzi, ci faremo trovare.

Il PRC in Europa

FEDERAZIONE PRC/SE
SVIZZERA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH
WWW.RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE BASILEA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE.BASILEA@G
MX.CH

CIRCOLO PRC/SE LOSANNA
CASE POSTALE 122
CH-1020 RENENS
SISTO.ZOLLER@FREESURF.CH

CIRCOLO PRC/SE RÜTI
POSTFACH 218
CH-8630 RÜTI
SANTINI@MY-NET.CH

CIRCOLO PRC/SE ZURIGO
VBONAN@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE LUCERNA
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE TICINO
RIFONDAZIONE.TICINO@BLU
EWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE «ENRICO
BERLINGUER BRUXELLES»
EBERLINGUERPRC@HOT-
MAIL.COM
HTTP://USERS.CODITEL.NET
/EBERLINGUERPRC

CIRCOLO PRC/SE «CARLO
MARX» LONDRA
RIFONDAZIONE@FSMAIL.NET
HTTP://CIRCOLOKARL-
MARX.RIFONDAZIONE.CO.UK

CIRCOLO PRC/SE «CARLO
GIULIANI» PARIGI
AMICIDELLARIFONDA-
ZIONE@YAHOO.FR
HTTP://BELLACIAO.ORG/IT/
RIFONDAZIONE_PARIGI.PHP

CIRCOLO PRC/SE COLONIA
RIFONDAZIONE.COLONIA@W
EB.DE

CIRCOLO PRC/SE FRANCO-
FORTE
A.BISCOTTI@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE NORIM-
BERGA
ROSSDERI@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-
CARDA
KROTTON@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE
STOCOLMA
PAOLO.ROBOTTI@DELTA.TEL
ENORDIA.SE

Uno sguardo al femminile

Chiara Tedeschi. **La fatica di esser donne in una societa' fortemente ineguale, che relega una consistente fetta delle proprie risorse a condizioni di subalternita'. Un'analisi dello stato attuale in Svizzera.**

L'anno europeo per le Pari Opportunità, oltre ad essere occasione per la promozione di progetti volti all'incremento della presenza femminile nei diversi settori della società, dovrebbe essere motivo di riflessione e di approfondimento delle ricerche e dei conseguenti dati statistici che segnano il panorama della condizione delle donne. Una riflessione che traccia conclusioni, senza particolare sorpresa, tutt'altro che soddisfacenti.

L'andamento europeo, ad esclusione di eccellenti eccezioni, segna infatti un trend di perenne e trasversale discriminazione nei piu' svariati settori della società. Una ricerca del 2004 dell'Ufficio Federale per l'Uguaglianza tra Uomo e Donna rileva come gli uomini assumano molto piu' spesso posizioni con funzioni direttive. La causa piu' importante, si conviene, sia la flessibilità limitata che le donne hanno, per mentalità e per sistema, a causa della sovraccarica responsabilità negli ambiti di assistenza, di educazione e della gestione domestica. Per mentalità, nel senso di mancanza di un reale concetto di suddivisione dei compiti e di collaborazione e per sistema, per l'ancora troppo scarso piano di sostegno sociale alle diverse fasi di vita di una famiglia; vedi la carenza di asili e di strutture scolastiche e vedi la logistica troppo rigida dei tempi e dei modi del lavoro. In aggiunta a questo già grave divario, il differenziale salariale tra uomini e donne, a parità di prestazione, formazione e posizione professionale si attesta anche in Svizzera intorno al 21% a livello privato, attenuato all'11% nel, piu' controllato, settore pubblico. Altro dolentissimo tasto riguarda la rappresentanza politica. Nonostante le donne rappresentino piu' del 50% del corpo elettorale medio, le candidate e le elette costituiscono la minoranza inaccettabile del 20 e del 25%.

I numeri svizzeri

La Svizzera ha ratificato un ormai improrogabile suffragio universale solo nel recentissimo 1971, dopo l'anonacronica bocciatura referendaria del 1959, seguita soltanto, a livello europeo, da un Portogallo ancora imbrigliato nella dittatura e in attesa della sua

Rivoluzione dei Garofani. A partire da allora le donne sono passate da una presenza al Consiglio Nazionale del 5% e dell'1% al Consiglio degli Stati, alla percentuale del 2007 ancora fortemente minoritaria del 25.5 e il 23%. Nelle appena svoltesi elezioni si registra che le candidate al Consiglio Nazionale sono 1088 su 3089 candidati totali segnando con la percentuale del 35.2% un leggero aumento rispetto alle 993 candidate del 2003. I socialisti e gli ecologisti vantano la piu' elevata quota di candidate femminili al 48%, il partito svizzero del lavoro al 44%. L'annoso dibattito sulle quote rose non scuote in definitiva una situazione scandalosa di sottorappresentanza di una parte cosi' consistente e vitale della società, che finisce per mutilarne le potenzialità e traccia le linee di un potere maschile difficilmente penetrabile.

Questa breve analisi non distoglie l'attenzione dalle aberranti forme e conseguenze di una ben piu' globale e radicata concezione di inferiorità e di oppressione, che nonostante le grandi conquiste,

ancora le donne devono subire. Mi riferisco certo a tutte le difficoltà che quotidianamente le donne devono affrontare per esistere in quanto individui, dalle piu' apparentemente innocue a quelle paralizzanti della violenza. Dalle violenze psicologiche e fisiche che sottilmente la società destina alle donne, di cui brevemente abbiamo accennato, a quelle invisibili e laceranti del microcosmo domestico, fino alle nuove forme di schiavitù della prostituzione e della tratta di esseri umani.

Il quadro risulta decisamente complesso e il groviglio delle cause di una tale situazione difficile da dipanare. Certo e' che in tutto questo i fattori economici e di potere giocano e hanno giocato un ruolo di primo piano nella identificazione dei soggetti deboli o presunti tali o appunto arbitrariamente definiti tali e nelle determinazione dei loro destini, che essi o esse pagano con l'esclusione, l'ingiustizia, con il peso di un fardello di pregiudizi e stereotipi che rendono le loro esistenze lotte perenni.



Pablo Picasso: Donne che corrono in spiaggia